

Michel Parisse

Impero

[A stampa in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, I (Aldilà - Lavoro), a cura di J. Le Goff - J.-C. Schmitt, Torino 2003 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il concetto di «impero» è complesso, e conviene definirne i differenti significati e farne emergere le diverse concezioni, quello dei Tedeschi e quello degli altri popoli.

Nella storia, sono esistiti molti imperi; qui ci riferiamo solo all'Impero romano e all'impero medievale che si può definire «tedesco». Un primo iato si coglie tra le fonti medievali e gli storici moderni; la parola latina «imperium», così come «impero», ha al tempo stesso il significato di potere e quello di territorio su cui questo potere si esercita. Ma, nel Medioevo, vi si aggiunge l'idea di potere universale, conteso tra gli imperatori e i papi e regolarmente definito da teorici, chierici o laici, in modi diversi a seconda del contesto politico in cui essi vivevano.

Questo impero ha una storia sua, spesso confusa con quella dell'area tedesca, perché si dà il caso che i re, eletti dai principi tedeschi dal X al XIII secolo, siano stati titolari dell'impero, anche se per fregiarsi di quel titolo era indispensabile conseguire la corona d'Italia. Tra gli uomini del Medioevo, così come in seguito tra gli storici, con il nome di «impero» si sono indicati d'abitudine i territori dell'imperatore d'origine tedesca, considerati l'equivalente d'un regno. Quando si parla della «opposizione tra sacerdozio e impero», s'intende il conflitto tra il potere sacerdotale rappresentato dal papa e il potere temporale rappresentato dall'imperatore in carica. Quando si parla di «Francia e Impero», s'intende il regno dei Franchi (e poi dei Francesi) da una parte, lo stato germanico o tedesco dall'altra. E anche se la distinzione è difficile da fare fin dal Medioevo, bisogna tenerla qui in considerazione, per evitare fastidiose confusioni, come anche bisogna riconoscere che l'idea che ci si fa dell'impero e del ruolo dell'imperatore è stata molto diversa per un Francese, un Italiano o un Tedesco.

L'idea di impero resta viva in tutto l'Occidente lungo tutto il Medioevo; il titolo di imperatore è ambito ma il territorio d'esercizio del suo potere non è chiaramente definito. Emerge una vistosa discordanza tra, da una parte, l'idea che se ne fanno i teorici del potere, gli autori di cronache universali, i teologi; e, dall'altra, la realtà constatabile attraverso la trasmissione del titolo, i conflitti elettorali, l'esercizio reale del potere imperiale.

L'Impero romano di Augusto e di Costantino non è morto definitivamente con la deposizione di Romolo Augustolo nel 476 a opera del capo barbaro Odoacre. Inizialmente è sopravvissuto nella sua parte orientale, quella che chiamiamo Impero bizantino (dal nome della capitale Bisanzio o Costantinopoli); in seguito fu ricreato nell'800 a vantaggio di Carlo Magno ed è sopravvissuto in Occidente fino al 1806, mentre in Oriente disparve nel 1450.

1. L'Impero romano ai tempi carolingi.

La data del 25 dicembre 800 resta nella memoria come quella della rinascita dell'Impero romano con l'incoronazione del re franco Carlo Magno da parte del papa Leone III, in San Pietro a Roma. Questo avvenimento era stato preparato nelle menti, anche se sembra aver sorpreso alcuni al momento del suo svolgimento. Carlo Magno è solo re dei Franchi e il suo potere si estende su gran parte d'Europa, dalla Frisia al Nord della Spagna, dall'Atlantico alla Turingia. Se escludiamo le isole britanniche, questo potere si sviluppa all'interno del *limes* del tardo impero. Vincitore dei Longobardi, di cui porta la corona ferrea, Carlo ha ricevuto il titolo di «patrizio dei Romani» e si presenta come il protettore della Chiesa cristiana e del papato.

L'idea di far rinascere l'impero defunto si diffuse nel regno franco, a Roma e ad Aquisgrana, in un ambiente di corte impregnato di nozioni antiche. Tra 750 e 760, un falsario fantasioso aveva composto la Donazione di Costantino, in cui trascriveva le condizioni alle quali si sarebbe attuata - tra l'imperatore e papa Silvestro I - una divisione del mondo e del potere su di esso; al soldato il potere temporale e al sacerdote il potere spirituale. Questo testo preparava gli avvenimenti che seguirono e diede loro una coloritura particolare. Carlo si recò a Roma su richiesta di Leone III e ricevette da lui la corona che ne faceva un nuovo imperatore. Questo gesto, del tutto nuovo, sembrava riprodurre quello di Silvestro che incoronava Costantino; nella realtà creava una pratica:

la consegna della corona imperiale da parte del papa al principe eletto per regnare sul mondo terreno.

La corte di Carlo dovette elaborare una formula per conferirgli un titolo, e si fissò su una intitolazione esplicita e prudente: «Carlo, serenissimo augusto, incoronato da Dio, grande e pacifico imperatore, governante l'Impero romano, parimenti per la misericordia di Dio, re dei Franchi e dei Longobardi». Carlo restava prima di tutto re dei Franchi e non diventava imperatore dei Romani. Tuttavia, aveva la coscienza di incarnare un'idea nuova, e impose a tutti i suoi fedeli un giuramento di fedeltà alla causa che egli rappresentava. Non ignorava l'esistenza dell'imperatore bizantino, le cui ambizioni erano universali. L'intervento papale faceva del re dei Franchi un imperatore cristiano e gli attribuiva un'autorità supplementare. Non esitò a garantire la sopravvivenza del nuovo impero facendo incoronare il figlio Ludovico mentre egli era ancora in vita, nell'813, e senza l'intervento del pontefice. Da questo periodo, distinguiamo di nuovo l'Impero orientale dall'Impero occidentale. Troviamo ricreata la situazione del tardo Impero romano.

Ludovico il Pio si mostrò più deciso, assumendo il titolo semplice e forte di «imperatore augusto» e ricevendo l'unzione papale dalle mani di Stefano IV nell'816, a Reims. Un anno dopo, con l'*ordinatio imperii*, Ludovico espresse la sua concezione dell'Impero: uno solo dei suoi discendenti poteva succedergli e portare il titolo imperiale, gli altri re franchi gli sarebbero stati subordinati; e ancora il papa doveva incoronare l'eletto, che fu Lotario, primogenito dell'imperatore. In quel momento il regno franco era ancora unito, e si confondeva con l'Impero; ciò che Ludovico il Pio creava era la nozione nuova di un imperatore che regnava al disopra dei re, svincolando così l'*imperium* dai regna che gli erano sottomessi. La situazione in effetti si degradò lentamente. Alla morte di Ludovico il Pio (840), il successore al titolo imperiale, Lotario I, regnò a Roma e ad Aquisgrana ma non sulle terre attribuite ai fratelli Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo. Tuttavia, la finzione dell'unità imperiale si conservava grazie ai frequenti incontri dei re fratelli.

Lotario lasciò così la corona imperiale al figlio primogenito, Ludovico, che controllò solo l'Italia e non ebbe discendenza. Il ruolo del papato divenne allora decisivo: Giovanni VIII (872-82) dichiarò che i regni erano sottomessi all'Impero e che questo era concesso dalla Chiesa, ciò che avvenne effettivamente quando assegnò la corona imperiale al più forte o a chi offriva di più: Carlo il Calvo, re dei Franchi occidentali, per due anni, poi Carlo il Grosso, re dei Franchi orientali. Quest'ultimo ebbe la possibilità di riunire per l'ultima volta sotto la propria unica autorità i regni franchi, ricostituendo in tal modo l'impero del nonno Ludovico il Pio. Dopo la sua morte (888), il moribondo Impero romano dei Carolingi si trasmise, come un titolo già privo di potere effettivo, in Germania ad Arnolfo, poi in Italia a Lamberto di Spoleto, Ludovico di Provenza e Berengario del Friuli (915-24).

L'«Impero carolingio» non era durato neppure un secolo ma aveva avuto l'immenso merito di far rinascere sulla terra un'istituzione sempre presente nelle menti. L'accesso all'impero da parte del re dei Franchi non era strano: riproduceva altre ascese al trono di generali barbari vincitori, giunti anch'essi, alla testa delle loro truppe, a ricevere il titolo a Roma. Questa rinascita rispondeva a un bisogno percepito da pensatori e storici. La Chiesa cristiana ne aveva bisogno perché da Costantino in poi essa si identificava con l'Impero; se un imperatore la assisteva e la sosteneva, non poteva che guadagnarne in prestigio. Poiché fu il papa a provocare questo movimento, la Chiesa ne acquisiva un'accresciuta potenza, che essa avrebbe difeso con accanimento il più a lungo possibile. Voleva ricostituire l'impero cristiano universale, che le avrebbe permesso di tener testa alla Chiesa d'Oriente. Carlo Magno non aveva forse inaugurato il proprio potere imperiale intervenendo nella lotta per le Immagini che insanguinava Costantinopoli? Non aveva forse fatto scrivere i Libri carolini che indicavano la dottrina ai fedeli di Roma?

2. L'Impero romano germanico.

L'incoronazione imperiale di Ottone I (che si definisce solo «imperatore», senza specificazioni), il 2 febbraio 962 da parte di papa Giovanni XII, era sulla stessa linea di quella di Carlo Magno. La Francia orientale si era annessa (925) la Lotaringia, chiamata ancora Gallia o Francia; il sovrano aveva conquistato la corona di ferro dei Longobardi nel 952, poi aveva sconfitto a Lechfeld gli Ungari nel 955, come Carlo aveva fatto di fronte ai Sassoni. Da allora, alla corte regia, il titolo

imperiale era sulla bocca di tutti, e si sperava nel suo concretarsi a Roma. Ottone vi fu condotto quasi naturalmente. Il papa aveva anche continuato a svolgere un ruolo decisivo: il 12 febbraio, Giovanni XII sottolineava il ruolo della Chiesa romana, che attendeva grandi servizi da colui che essa aveva onorato. L'incoronazione attuata a Roma aveva valore costitutivo, il governo dell'Italia e l'occupazione della Città eterna erano indissolubilmente connessi al titolo imperiale. L'impero conservava però il suo carattere universale ma questa volta, se l'idea e il titolo erano ancora presenti, non era così per lo spazio: l'impero ottoniano si estendeva solo sulle terre tedesche, della Lorena e dell'Italia del Nord. Non aveva più l'estensione del regno franco; e questa separazione dalla «Francia occidentale» sarebbe d'ora in poi rimasta tale. La Francia era definitivamente esclusa. La nozione di impero era ripresa, in modo effimero, anche in altre regioni d'Occidente: nel regno di León in Spagna e, da parte di Etelstano, nelle isole britanniche.

Come nell'800, alcuni contemporanei dell'imperatore restarono perplessi e non intesero limitare il ruolo del soldato di fronte al sacerdote. Ottone adocchiava Bisanzio e sognava di unire il suo figlio e erede a una principessa bizantina nata nella porpora. Ottone II, che ricevette la corona imperiale il 25 febbraio 967, come co-imperatore del padre, sposò solo una parente di Giovanni Zimisce, Teofane. Operò un rinnovamento prendendo, a partire dal 976, il titolo più completo di *Romanorum imperator augustus*, che si ancorava maggiormente nella tradizione riverita e poneva l'imperatore occidentale su un piano di parità con il *basileus Romaion* di Costantinopoli.

È da Ottone III che l'impero ricevette l'impulso più forte. Il figlio di Ottone II e di Teofane aveva ricevuto una formazione di rara ricchezza, che comprendeva il greco ed era nutrita di diverse ideologie. Se Bernward, futuro vescovo di Hildesheim, gli aveva inculcato principî sassoni, Giovanni Filagato l'aveva iniziato alla storia degli imperi antichi e al ruolo di Roma. A sedici anni, Ottone III scelse il giorno dell'Ascensione, il 21 maggio 996, per farsi porre sulla testa la corona imperiale da Gregorio V, il cugino, Brunone di Carinzia, che aveva nominato papa alcuni giorni prima. Roma doveva diventare il centro del mondo, dell'impero universale, della cristianità, nell'alleanza del trono e dell'altare. *Renovatio imperii Romanorum*, l'intenzione era annunciata chiaramente, tutto lo mostrava: l'abbigliamento dell'imperatore, il globo nella mano, il sigillo che faceva appendere ai suoi diplomi, con la rappresentazione di Roma, aurea Roma. L'ideologia fu portata ancora più in alto con l'ascesa di Gerberto d'Aurillac, Silvestro II, al trono di San Pietro. Costantino e Silvestro I, Ottone III e Silvestro II. L'imperatore non era ingenuo e sapeva della falsità della Donazione di Costantino. Non aveva bisogno di appoggiarsi su un testo del genere: egli fondava un nuovo Impero, lui che si definiva anche «servitore di Gesù Cristo», come il suo interlocutore era «servo dei servi di Dio». Nessun re era in grado di rivaleggiare con lui, Ugo Capeto meno ancora di altri. Ottone poteva andare in pellegrinaggio fino a Gniezno (in Polonia), creare metropoli, concedere il titolo regio ai principi di Polonia e Ungheria. Era, fino alla punta dei capelli, l'imperatore cristiano.

Il sogno di Ottone III fu interrotto dalla sua morte prematura. Il ruolo dell'Italia nell'Impero si delineò da allora con un destino poco luminoso. Questo regno era ormai e per molto tempo legato indissolubilmente ai ducati tedeschi, perché offriva la chiave d'accesso a Roma e al titolo imperiale. Da allora, i candidati all'impero dovettero sacrificarsi alle discese in Italia, che spesso dovettero ripetere perché la loro autorità a sud delle Alpi non restasse simbolica. Il titolo imperiale cambiò dinastia in base alle elezioni dei principi tedeschi. Alla morte di Enrico II (1024) la corona ritornò ai Salici; a Kamba, la designazione dell'arcivescovo di Magonza ebbe pieno effetto in favore di Corrado, il cui figlio, Enrico (III) fu il primo a portare il titolo di «re dei Romani», preludio necessario a quello di «Augusto». Poi, di padre in figlio, fu ripreso da Enrico III (1046), Enrico IV (1084), Enrico V (1111).

Il regno di Ottone III aveva dato un impulso considerevole all'idea di impero, e numerosi segni ne mostravano il notevole allargamento. Così, ad esempio, verso il 1030 fu composto a Roma un Libro delle cerimonie alla corte imperiale, tanto più singolare in quanto l'impero non ebbe mai una capitale fissa né una corte organizzata, tranne quella che accompagnava il re tedesco. Fondandosi su tradizioni e sulla già citata Donazione, l'autore del trattato s'impegna nella minuziosa descrizione dei riti imperiali e dell'abbigliamento da cerimonia, simile a quello del *basileus* bizantino (tunica, mantello, scettro, copricapo). Un *ordo* di consacrazione imperiale era stato

elaborato dall'inizio del X secolo e fu ripreso nel XII (chiamato Cencio, dal cardinale che ne conservò il testo). Descrive la consacrazione e mostra l'analogia con la cerimonia con cui si consacrano i pontefici cristiani: unzione come quella del battesimo, consacrazione da parte di tre prelati. Segue la consegna d'una corona con una decorazione simbolica, formata da un diadema di otto placchette d'oro per colui che è designato «principe cristianissimo»; poi la consegna di altri oggetti egualmente simbolici: la spada, lo scettro, la verga e l'anello (gli ultimi due spariscono dopo la lotta per le Investiture). L'innesto germanico a Roma è consacrato dalla conservazione dell'uso del sigillo con l'aurea Roma, con lo sviluppo dell'espressione *Imperium Romanorum*, e l'adozione del titolo di «re dei Romani» che esprime bene ciò che intende Wipone, biografo di Corrado II, quando vede nell'eleto dai principi tedeschi un «futuro Cesare». Aggiungiamo che la nozione di spazio imperiale si arricchì con l'aggiunta del regno di Borgogna (1032) ai regni di Germania e Italia (la Triade). Si ha così la percezione d'un progresso lento e sicuro della nozione di impero, della sua confusione con i regni del re tedesco, del suo legame più stretto con i rituali di consacrazione, del controllo che esercitò sul papato e su Roma.

Il periodo che segue dovette stravolgere molti aspetti che sembravano solidamente definiti, e rimettere in discussione molti dati acquisiti, se teniamo presente l'espressione «lotta del Sacerdozio e dell'Impero», più corretta per questo regno di quella di «lotta per le Investiture» consacrata dall'uso. Il periodo salico (1024-1125) fu quindi determinante per l'idea imperiale e il confronto con il sacerdozio, rappresentato dal papato, fu di grande intensità. Enrico III, come prima Ottone III, era venuto a Roma a imporre il suo papa, Clemente II, che lo incoronò imperatore all'indomani della sua intronizzazione, il 25 dicembre 1046. Era stato il re a creare il papa, ma un re imperatore *in nuce*. La Chiesa non poteva più ammettere una tale situazione; con Gregorio VII il conflitto fu vivo. Pubblicando il *Dictatus papae*, Gregorio dichiarava che avrebbe creato l'imperatore a modo suo, ma si sentiva anche in grado di deporre i re se voleva poiché, all'interno del conflitto che scoppiò tra lui ed Enrico IV, dal gennaio 1076, lanciò una scomunica la cui conseguenza pratica doveva essere la deposizione del sovrano se non si fosse sottomesso. Gregorio VII ebbe un ruolo nella progressiva fusione che si operò tra *imperium* e *regnum*, tra impero e regno (tedesco): designò Enrico *rex Teutonicorum*, volendolo ricondurre a una dimensione tedesca, il che era un fatto nuovo e andava contro l'abituale titolo romano. Questa limitazione geografica alla Germania segnava la rottura con la Francia, mentre il legame dell'impero con il regno «teutonico» al contempo si rinforzava.

Qualunque cosa se ne dica, Enrico IV fu certo lo sconfitto di Canossa, e l'impero perdette parecchio con lui. Esso, tuttavia, aveva guadagnato terreno, se si giudica dal fatto che poteva essere citato come riferimento al di fuori dei suoi stati. Nel 1066, un atto autentico del duca Guglielmo di Normandia, la fondazione dell'abbazia della Trinità di Caen, lo citava nella data: «Mentre Filippo re regna felicemente in Francia, Enrico governa il paese romano per diritto imperiale, il molto pio papa Alessandro occupa la cattedra della sede apostolica». Questa citazione mostra che il nome di colui cui era promesso l'impero era conosciuto al di fuori della Germania non come sovrano dei ducati tedeschi ma come re dei Romani. Tuttavia, si sapeva in Francia, e dappertutto, che l'impero era universale, anche se l'imperatore tedesco regnava su uno spazio limitato e non aveva alcun diritto in Francia; poteva anche essere un nemico, come si seppe nel 1124, in occasione d'una minaccia di invasione. L'idea generale di impero conservava quindi la sua forza. Ma la Chiesa se ne impadroniva con sempre più energia, insistendo sul suo volto cattolico e romano. Dal pontificato di Leone IX (1049-54), il cardinale Umberto di Silva Candida - grande castigatore dei simoniaci, partecipò all'elaborazione del decreto di Niccolò II che stabiliva l'elezione del papa da parte dei cardinali (1059) -, faceva riferimento all'impero universale di Leone I (il cui ricordo era stato ravvivato dalla scelta del nome di Leone IX) e non concepiva l'impero se non quello della Chiesa di Roma, la cui testa era la sede apostolica. Per completare questo accaparramento, la curia pontificia in corso di formazione prese il posto dell'inesistente corte imperiale, e il diritto a portare le insegne imperiali fu rivendicato da Gregorio VII (un cappello bianco simboleggia il *regnum* e annuncia la mitra, già portata da Leone IX e destinata a diventare la tiara tripla: il papa diventa un signore temporale): «I simboli dell'impero si sono legati al papato» (Robert Folz). Ancor più, Gregorio VII ritenne che la potenza spirituale d'un laico (l'imperatore) non potesse superare quella d'un chierico

esorcista (uno degli ordini minori); l'imperatore perdette, nella nuova unzione all'incoronazione, tutto ciò che poteva assomigliare a un'unzione episcopale, e per la consacrazione s'abbandonò il sacro crisma dei prelati per l'olio benedetto dei semplici catecumeni. Il regresso era notevole. Il sacerdozio e l'impero si affrontavano quindi sulla questione di sapere chi doveva prevalere, qual era il vero signore del mondo, quale creava l'altro. Dopo Ottone I e soprattutto Ottone III, il vento aveva girato, e Enrico IV non ebbe i mezzi per prevalere. Le sue vittorie militari furono senza seguito; fu un papa non riconosciuto da nessuno, Clemente III, che lo creò imperatore nel 1084. Enrico V, che conquistò il potere contro il padre, ottenne anche la corona imperiale in condizioni torbide, lottando palmo a palmo contro Pasquale II, facendo concessioni presto rinnegate. Non era più tanto questione di dominazione del mondo ma di controllo delle investiture dei vescovi. Così, il confronto grandioso di Canossa ebbe come seguito i negoziati miserabili di Worms (1122), dove si separarono nettamente l'*imperium* e il *regnum Teutonicum*.

3. L'impero degli Svevi.

Con Federico I Barbarossa e Federico II l'Impero romano germanico conobbe nuovi momenti di gloria. Tuttavia, fin dal suo avvento, il papa cistercense Eugenio III richiamò all'ordine Federico I, perché l'eletto, che si dichiarava re dei Romani, avrebbe dovuto sollecitare la conferma a Roma. Lo svevo non intendeva piegarsi. La sua concezione era quella d'un impero indipendente, legato alla regalità che era concessa direttamente da Dio tramite i principi, senza ricorrere al papato. Scendendo in Italia nel 1155 per ricevere l'incoronazione (che avvenne il 18 giugno, un sabato qualunque), intendeva sottomettere la città alla sua autorità. Due anni più tardi, l'imperatore, incoronato «re di Borgogna», tenne una dieta in Besançon; un errore di traduzione, sicuramente provocato dal cancelliere Rainaldo di Dassel e relativo ai «benefici» concessi dal papa all'imperatore, provocò una tensione con Roma che condusse allo scisma del 1159: il cardinale Bandinelli, che era a Besançon, divenne papa con il nome di Alessandro III, e gli si oppose Vittore IV. Questo scisma della Chiesa d'Occidente era la conseguenza del confronto violento relativo al ruolo rispettivo del sacerdozio e dell'impero. Le teorie, elaborate a difesa dell'uno e dell'altro, si perfezionavano. Barbarossa aveva a sua disposizione in particolare la teoria dello zio Ottone di Frisinga, autore d'una profonda riflessione sulle «due città». Per questo autore, che considera la storia universale e vede nei Franchi un popolo eletto per proseguire l'Impero romano, la guida dell'impero è affidata a un sovrano franco-germanico, che è pari al sovrano pontefice come successore di Cristo e capo della Chiesa. Dal 1157 fu adoperata l'espressione *sacrum imperium*, che sottolineava il carattere consacrato dell'impero, e che non è resa pienamente nella traduzione italiana («sacro impero»). Così come l'aggettivo «romano» riproduce male la formula «dei Romani», distinzione non inutile come si vede nell'uso dell'espressione «re tedesco», che non è la stessa cosa di «re dei Tedeschi», che non è mai esistita.

Il 29 dicembre 1165, la canonizzazione di Carlo Magno attestava la continuità del potere imperiale dal grande imperatore franco fino ai suoi lontani successori del XII secolo. Era importante ricordare la successione genealogica diretta dall'imperatore di Aquisgrana fino a Federico. Si era anche nel momento in cui il diritto antico ritrovava forza e ispirava i re d'Occidente: i giuristi dell'Università di Bologna erano lì per aiutare l'imperatore a definire i suoi diritti, come lo erano sotto Giustiniano e Teodosio. Certo, l'imperatore derivava il potere da Dio, ma attraverso l'elezione dei principi: la consacrazione pontificia ratificava una scelta che però sfuggiva al papa. Attorno al 1200, si stabilirono i primi elementi d'un collegio elettorale tedesco, da cui più tardi derivò il gruppo dei sette grandi elettori, un collegio il cui ruolo era specificamente di designare l'imperatore.

Il figlio e successore di Federico I, Enrico VI, aggiunse ai tre regni (la Triade) quello di Sicilia, che gli apriva l'accesso al Mediterraneo romano. Non poté svilupparne i vantaggi, poiché scomparve (settembre 1197) poco prima che salisse sul trono pontificio colui che avrebbe fondato nel modo migliore l'idea di impero su una base cristiana e romana, Innocenzo III (gennaio 1198). Tornò nelle mani del papa la possibilità di designare chi avrebbe dovuto essere l'imperatore legittimo, poiché i principi tedeschi avevano eletto in successione Filippo di Svevia e Ottone di Brunswick. Dopo lunghe esitazioni, avendo optato per Ottone IV, Innocenzo reagì alle ambizioni italiane di quello

spingendo in primo piano Federico di Hohenstaufen, figlio di Enrico VI. L'elezione poteva pure essere l'espressione della volontà dei principi ma solo al papa spettava la decisione di incoronare o no l'imperatore. Il diritto d'opzione affermato da Innocenzo III fu confermato dai suoi successori, Gregorio IX e Innocenzo IV. L'idea dominante allora era che l'impero era stato delegato a Carlo Magno, ma il papa ne era il vero depositario. Egli consegnava quindi al laico la spada temporale al servizio del mondo cristiano. Sostenuto dal diritto romano, il papa adottava il cerimoniale imperiale, pretendeva per sé solo la dominazione universale. Le due spade erano nelle sue mani. Le teorie forti dei tempi di Federico I erano travolte, eliminate.

Il rafforzamento del papato era tale che le opzioni di Federico II avevano poche possibilità di successo. Il destino eccezionale di questo sovrano è stato l'ultimo soprassalto dell'impero, e la metà del XIII secolo segna la fine di un'epoca. Sul piano spaziale, il «re dei Romani» aveva guadagnato terreno; ai regni dei predecessori, accresciuti della Sicilia che era la sua terra natale, seppe aggiungere la corona di Gerusalemme e sviluppò un sogno mediterraneo, tanto più realizzabile in quanto Costantinopoli era nelle mani dei Veneziani e d'una dinastia occidentale. Lo «spazio imperiale» era allora, considerando tutto, più credibile che quello del tempo di Carlo Magno. Ma, sul piano teorico, soffriva del recente regresso dei predecessori. Tra 1220 e 1230, i canonisti confermavano che la spada temporale era concessa dal papa e che quest'ultimo era il vero imperatore. La corona imperiale gli fu posta sulla fronte il 22 novembre 1220, ma già cominciavano le tergiversazioni a proposito della sua partecipazione alla crociata di riconquista della Terrasanta, e fu un imperatore scomunicato ad assumere al Santo Sepolcro la corona di Gerusalemme. Lontano erede di Ottone III, Federico II non si sentiva tedesco, e concesse ai principi ecclesiastici e laici di Germania privilegi considerevoli che annientarono definitivamente la possibilità di far nascere un vero regno tedesco. Ancora una volta, si risentiva dell'anomalia rappresentata dalla confusione tra l'eletto dai principi tedeschi e l'imperatore. L'impero era sempre più una nozione vuota e sempre meno un governo. L'idea d'un impero universale, nel senso temporale del termine, era fortemente contrastata dall'esistenza d'un regno come quello di Filippo Augusto e di Luigi IX. Da molto tempo la Francia balbettante di Ugo Capeto era diventata un regno coerente e ben governato. La preminenza dell'imperatore sui re non esisteva più e, all'inizio del XIII secolo, si ammette che «il re era imperatore nel proprio regno».

In questi anni, tuttavia, i teorici, coloro che scrivevano storie universali, continuavano a considerare l'impero con gli occhi della tradizione. Gli insegnamenti che offre lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, vicino a san Luigi, sono da questo punto di vista significativi. Come Ottone di Frisinga nel secolo precedente, riporta la successione degli imperi fin dall'origine del mondo: traslazioni successive hanno fatto passare il potere supremo dagli Ebrei ai Greci ai Romani, poi ai Franchi. Quando scrive, nel 1244, sa ad esempio che è «nel trentatreesimo anno dell'impero di Federico» (II) e, nel 1250, annota che «l'impero romano è vacante». L'impero universale resta un riferimento obbligato. È normale che l'attitudine dei chierici e dei monaci che scrivono di storia non sia quella della corte del re di Francia.

4. Il Sacro Impero romano germanico nel basso Medioevo.

L'interregno (1250-73) fu ancora più nefasto per i destini dell'impero temporale. Il teorico della curia, Tolomeo da Lucca, faceva del papa il signore del mondo e il luogotenente di Cristo. La decadenza di Federico II dal titolo imperiale aprì la via a elezioni che misero sul trono personaggi scelti al di fuori della dinastia regnante: prima Guglielmo d'Olanda, poi due stranieri, Riccardo di Cornovaglia e Alfonso di Castiglia. Si capisce bene, da ciò, che questi ultimi candidati non potevano in alcun modo essere considerati sovrani regnanti sulla Germania; potevano prendere il titolo di «re dei Romani» e sperare di indossare la corona a Roma. La rottura con il *regnum Teutonicum*, a cui l'impero era assimilato, in breve divenne totale. Tuttavia, questa rottura non durò, e spettò di nuovo a un papa sostenere l'elezione di Rodolfo d'Asburgo (1273). Né quest'ultimo né il suo successore furono tuttavia incoronati a Roma. In compenso, Enrico VII, della famiglia di Lussemburgo, volle rinnovare la tradizione e fece il viaggio in Italia, dove trovò la morte.

La prima metà del XIV secolo è segnata da un fatto nuovo: lo sviluppo di un patriottismo tedesco. La nozione di «regno tedesco» è nata tardi, alla fine del XIII secolo, ma, come abbiamo visto, non ci fu

mai un re che portasse il titolo di «re dei Tedeschi». Infatti, essi si raccoglievano dietro l'imperatore. Alessandro di Roes, già canonico di Colonia, divenne apologista d'un impero tedesco: *regnum* (*Reich* in tedesco, intendi «il potere regio») e *imperium* si confondono. *Imperium* e *sacerdotium* sono su un piano di parità: la storia imperiale è sempre più confusa con quella della Germania; gestire l'impero è come un dovere per i Tedeschi, identificati come i successori diretti dei Franchi, così come si fa di Carlo Magno un imperatore tedesco, e dei Tedeschi i fratelli dei Romani. Così, come in altri tempi si era visto nei Franchi un popolo eletto per governare l'impero, lo stesso si faceva ora per i Tedeschi.

Sotto il regno di Ludovico IV di Baviera (1314-47), le teorie imperiali furono quelle di Marsilio da Padova (*Defensor pacis*) e di Guglielmo d'Occam, con il primo che attribuiva un ruolo al popolo e il secondo che conservava il carattere romano dell'impero. A partire dal 1338, i principi elettori agirono senza autorizzazione pontificia. Depongono l'imperatore, eleggono Carlo di Lussemburgo e di Boemia. Questi, pubblicando la bolla d'Oro a Metz - scelta simbolica d'una città della Lorena - nel 1356, consolida l'evoluzione recente dell'impero: sette principi tedeschi sono i padroni della scelta dell'imperatore. Nell'antica Triade, il regno tedesco ha la priorità e costituisce la forza dirigente.

L'impero esisteva, ma che forza aveva? Ogni imperatore in realtà possedeva solo i suoi beni patrimoniali. In generale, avrebbe dovuto disporre di ciò che tradizionalmente in Germania formava il fisco, quello che gli storici chiamano i *Reichsgüter*, i beni della Corona: città, abbazie, diritti. In effetti, tutti questi beni erano già o stavano per essere impegnati senza speranza di recuperarli, e il principe fu così, poco a poco, privato d'ogni risorsa di origine pubblica. Carlo IV fu il grande responsabile della «liquidazione» dei beni imperiali e si dovette pagare parecchio per vincere altre elezioni. L'imperatore non aveva neppure un vero potere, non aveva esercito, non aveva una residenza ufficiale. Ma, agli occhi del popolo tedesco, esisteva, doveva «imperativamente» esistere. L'elezione era seguita con passione, e il giorno dell'incoronazione era ovunque festa, perché segnava il ritorno all'ordine normale del mondo. Non poteva esserci mondo senza imperatore. All'inizio del XV secolo, inoltre - la prima menzione è del 1409 ma la conferma solo del 1474 -, l'espressione «sacro impero dei Romani», o più comunemente di «sacro impero romano», si completa con l'espressione «della nazione germanica», mal tradotta in italiano con il solo aggettivo «germanico». Da allora, e solo allora, l'espressione è completa: «Sacro Impero romano germanico», in latino *sacrum imperium Romanum Germanicum*, e in tedesco *Heiliges Römisches Reich deutscher Nation*. È un anacronismo usarla per un periodo anteriore, un anacronismo che trascura la lenta evoluzione che abbiamo riferito. Nei confronti di Roma, la distanza si allunga. Il re dei Romani, che presto si definisce imperatore eletto, ritarda il viaggio di incoronazione nella Città santa, poi un bel giorno cessa di farlo, per trasferirne i riti nella città di Carlo Magno, ad Aquisgrana, nel regno tedesco.

Il ruolo dei principi elettori cresce senza sosta. Le trattative che precedono le elezioni erano mercanteggiamenti senza fine. Gli elettori non esitarono a deporre Venceslao, figlio di Carlo IV. Come si sarebbe potuto immaginare prima di deporre l'imperatore? Nella prima metà del XV secolo, Sigismondo risollevò il titolo imperiale grazie al ruolo che svolse per risolvere la crisi della Chiesa al concilio di Costanza. Constatiamo che portava allora un titolo venerabile e che l'impero continuava a essere venerato, anche se non rappresentava alcun potere temporale reale. Da questa fase, con «Impero» si designano per comodità le terre tedesche, ed è così che esso assorbì le lontane conquiste orientali dell'ordine teutonico. Si era dunque arrivati alla fine d'una lenta evoluzione cominciata con Ottone I. Quando alcuni storici sono tentati di comprendere la storia del «Sacro Impero romano germanico» tra il 962 (data dell'ascesa di Ottone I al trono imperiale) e il 1273 (morte dell'ultimo degli Svevi), commettono diversi errori: quello di cancellare il cammino progressivo che ha condotto alla confusione dell'*imperium* con il *regnum*, poi con il *regnum Teutonicum*; e quello di cancellare dalla storia una nozione - quella di impero - a cui i Tedeschi sono rimasti attaccatissimi molto dopo il grande interregno. Anche se Federico III (1442-93) è un imperatore senza grandi poteri, purtuttavia è da lui che Carlo il Temerario, duca di Borgogna, si attende l'erezione dei suoi stati in regno. Il semplice rifiuto di Federico annienta le ambizioni del Borgognone.

Con Massimiliano si raggiungono nuove tappe: la gestione istituzionale dell'Impero, il legame tra questo e la casa d'Austria. A Worms, nel 1495, Massimiliano consacra il «dualismo», la separazione tra l'imperatore e il regno, la società tedesca. Alla dieta, le forze politiche agiscono senza o contro il re. L'imperatore non ha più alcuna politica territoriale. Totalmente privato di risorse, sollecita la levata generale del *gemeiner Pfennig* (il soldo generale) per avere i mezzi per costituire la Camera di giustizia imperiale, il *Reichskammergericht*, così come crea la Camera imperiale e il *Reichstag* (che succede all'*Hoftag*: la dieta d'Impero sostituisce la vecchia curia regia). Nel 1519, lo stesso principe sviluppa ancora un programma imperiale. È alla vigilia d'un periodo cruciale, in cui l'imperatore dovrà intervenire sul destino della Chiesa sostenendo o condannando le nuove teorie dei riformatori protestanti. Seppur impotente, l'imperatore non era morto.

Annettendosi l'impero, Ottone I, solido re eletto dai ducati tedeschi, aveva segnato la fine d'un futuro stato (tedesco), quale poté costituirne uno al suo fianco il semplice re dei Franchi. I sovrani, che non furono mai chiamati re dei Tedeschi, perdettero inoltre gran parte delle loro energie nelle discese militari in Italia e nei conflitti con il papato. L'impero romano a vocazione universale si ridusse poco a poco fino a confondersi con il regno tedesco, ma senza dare a quest'ultimo un vero sovrano. In condizioni diverse, l'impero cristiano-romano-greco si era conservato con migliore fortuna a Costantinopoli, almeno fino a che i Turchi gli confiscarono territorio e capitale.

Vedi anche:

Chiesa e papato, Diritto/i, Re, Roma.

Orientamenti bibliografici:

M. Duverger (a cura di), *Le concept d'Empire*, Paris 1980.

R. Folz, *L'idée d'Empire en Occident du Ve au XIVe siècle*, Paris 1953.

Les Grands Empires. Recueils de la Société Jean Bodin, 31, Bruxelles 1973.

R. M. Herkenrath, *Regnum und Imperium. Das «Reich» in der frühstaufischen Kanzlei (1138-1155)*, Wien 1969.

P. Moraw, «Reich», in *Geschichtliche Grundbegriffe*, vol. V, Stuttgart 1984, pp. 430-56.

F. Rapp, *Les origines médiévales de l'Allemagne moderne. De Charles IV à Charles Quint (1346-1519)*, Paris 1989.

P. E. Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio. Studien und Texte zur Geschichte des römischen Erneuerungsgedankens vom Ende des Karolingischen Reiches bis zum Investiturstreit*, Darmstadt 1957.

E. Schubert, *König und Reich. Studien zur spätmittelalterlichen deutschen Verfassungsgeschichte*, Göttingen 1979.

Bibliografia ragionata (a cura di Luigi Provero):

La centralità del Regno Italico all'interno delle strutture di potere imperiale ha portato la medievistica italiana a concentrare studi di rilievo sulla nozione e i funzionamenti dell'Impero a partire dalla sopravvivenza, all'interno del coordinamento imperiale, d'una nozione di «regno italico» dotato di suoi propri confini: cfr. P. Delogu, *Lombard and Carolingian Italy*, in R. Mc Kitterick (a cura di), *The new Cambridge Medieval History*, II. c. 700 - c. 900, Cambridge 1995, pp. 290-319. Un peso particolare hanno assunto le fasi di ridefinizione del potere imperiale e di consolidamento della sua ideologia universale: prima fra tutte l'età degli Ottoni, il cui controllo sul Regno Italico crea il duraturo nesso tra i regni di Germania e d'Italia, ovvero la struttura fondamentale dell'impero bassomedievale, ed è accompagnata da intense elaborazioni ideologiche: H. Keller, *Die Ottonen*, München 2001; G. Gandino, *Ruolo dei linguaggi e linguaggio dei ruoli. Ottone III, Silvestro II e un episodio delle relazioni tra impero e papato*, in «Quaderni storici», n. 102, 1999, pp. 617-58. Per la crisi dell'XI secolo (connessa sia al conflitto con il papato, sia alla crescita di poteri locali autonomi), Giovanni Tabacco ha messo in luce la difficile coesistenza tra l'aspirazione all'universalità e la concreta gestione d'un potere ricco di compromessi: G. Tabacco, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel Medioevo*, Torino 2000; per la vicenda

d'un singolo imperatore, cfr. H. Wolfram, *Konrad II. 990-1039. Kaiser dreier Reiche*, München 2000. Infine, ha attirato uno speciale interesse l'età degli Svevi, in cui l'efficace e intenso intervento in Italia e la volontà di rinnovare le strutture imperiali si sono scontrati con la solidità dei poteri comunali: cfr. *Friedrich Barbarossa. Handlungspielraume und Wirkungsweisen des Staufischen Kaisers*, Sigmaringen 1992; D. Abulafia, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1990.